

**COMMER**  
AGENTE E CENTRO ASSISTENZA E RICAMBI  
MOTORI E GRUPPI  
ELETTOGENI  
PALERMO  
Via Castellana, 85/B - Telef. 40 00 92 - 40 21 33

**GIGLIO**  
9, PIAZZA CROCI  
**PRÊT À PORTER**

## Alle ore 22,20 di ieri sera in via Principe di Paternò, da due killer che hanno sparato a viso scoperto

# Assassinato Reina segretario dc di Palermo

## "Prima Linea" rivendica il delitto

### Una città disumana

L'agguato sotto gli occhi della moglie - Ferito Mario Leto, ex direttore della «Corvo» il quale era insieme alla vittima e ha reagito agli spari - Telefonata al centralino del nostro giornale: «Abbiamo giustiziato il mafioso Michele Reina» Cinque o sei i colpi sparati in rapida successione dagli assassini che hanno raggiunto l'uomo politico alla testa e al collo

Un altro delitto ha insanguinato la città, un altro venerdì di morte (come non ricordare per le modalità, per il giorno, per l'ora, per i meccanismi mostruosi dell'agguato l'assassino, appena quaranta giorni fa, del nostro Mario Francesco?) è sceso, carico di sgomento e di orrore sulla nostra comunità civile accendendo, in maniera corposa e ossessiva, gli spettri del crimine politico. Ma superando le tentazioni ad analisi frettolose e a congetture impervie, anche per l'irrelevanza dei dati in nostro possesso, la mostruosità del delitto consumato contro un uomo di primo piano nella vita della città, contro un esponente di un grande partito induce a riflessioni che non sono nuove, che affondano in una angoscia ormai esistenziale e in una condizione di degradazione umana e civile ormai senza confini.



Il corpo di Michele Reina riverso sui sedili dell'auto dopo il feroce agguato. Nella foto piccola una recente immagine della vittima.

## Un personaggio di primo piano della politica comunale

## Un uomo abile, simpatico anche ai suoi avversari

Che città è mai questa? torniamo a ripeterci davanti al corpo senza vita di un uomo assassinato davanti alla moglie inorridita al termine di una serata trascorsa in serenità, stroncato a pochi metri da casa con una imboscata che presenta indifferentemente le caratteristiche del delitto politico e dell'azione mafiosa. Non ci sono che sensazioni di rabbia, di sconcerto, di desolazione e di raccapriccio da riversare su questa nuova pagina gremita di interrogativi senza risposta, non riconducibile a nessuna altra logica se non quella opprimente e devastante sulla barbarie che ci assedia e contro la quale non riusciamo ad avere ragione.

Si allunga in maniera smisurata, umanamente e civilmente insopportabile, l'elenco dei morti che nonostante i nostri sforzi, la nostra mobilitazione, l'operante ribellione della parte sana della città e dell'Isola vediamo consegnati a un mistero che è una vergogna e contro il quale non devono più essere consentite la rassegnazione e l'inerzia.

Ci inchiniamo con questo spirito alla memoria di un uomo che ha rappresentato qualcosa di più di se stesso nella vita della città, ma che in questo momento vogliamo ricordare come una delle tante vittime di una città disumana e irrisolvibile.

Giovedì mattina Michele Reina mi aveva rivelato un particolare inedito della sua carcerazione dopo la disavventura con due vigili urbani allo Stadio. Gli avevano detto che a Palermo, dopo il cardinale Pappalardo, il personaggio più popolare era Vito Ciancimino. L'ex sindaco era presente, e Reina gli si rivolse con il suo solito sorriso e, forse, con una punta di invidia: «Vito, dopo il cardinale, ci sei tu». Qualcuno gli fece notare che la popolarità nasce anche dai fatti negativi. E Reina ricordò la fotografia pubbli-

ca della Provincia, Reina era passato al Comune: prima come semplice consigliere, poi come assessore alle Tasse, e tre anni fa aveva assunto l'incarico di segretario provinciale della DC. I suoi avversari interni gli rimproveravano di essere stato il primo a volere un accordo politico con i comunisti a Palermo, la città più «bianca» d'Italia.

Ma dei comunisti Reina, nel '76, aveva bisogno per aiutare la formazione della «nuova maggioranza» all'interno della DC. E' il periodo dell'esclusione dalla lista per le comunali di Vito Ciancimino, la rottura fra Ciancimino e Gioia, la fine dello strapotere fanfaniano e l'inizio dell'era di Salvo Lima. Reina è stato l'uomo che è riuscito a ribaltare la situazione all'interno del partito creando, all'inizio, una maggioranza riscaldata con i gruppi di Fasino, Ruffini, Ni-

coletti e Mattarella. L'adesione di Ciancimino l'avrebbe, poi, rafforzato sul piano numerico.

Mentre all'interno del partito lavorava a sgretolare la roccaforte fanfaniana, Reina puntava a dare all'esterno l'immagine di una DC rinnovata. Da qui l'accordo di programma con i comunisti, durato due anni, il braccio di ferro instaurato alla Provincia, dove il gruppo fanfaniano era più forte, tra Ernesto Di Fresco e Gaspare Giganti, le polemiche provocate da alcuni atteggiamenti aperti di intesa perfetta con il PCI. E' ancora abbastanza nota una battuta di Di Fresco: «Quando Mannino (l'ex segretario del PCI, n.d.r.) ha il raffreddore, Reina starnutisce».

Fallito l'accordo di programma, preso atto dell'impopolarità del Comune, rotti i ponti con i repubblicani, Reina si era trovato davanti alla necessità di formare una nuova giunta.

Di fronte al «no» dei socialisti, alle condizioni dei comunisti, alla fine aveva dato il via al monocolore democristiano. Scema che cinque mesi fa ha ceduto il passo al tripartito con i socialisti ed i socialdemocratici.

Fu un accordo politico che all'interno della DC è stato

più volte criticato. A Reina gli stessi compagni di partito hanno contestato di avere lasciato ai due partiti alleati la maggiore fetta del potere comunale. E, negli ultimi giorni, il segretario della DC aveva avviato una verifica che dovrebbe portare ad un riequilibrio delle deleghe all'interno della giunta Mantione.

Reina aveva affrontato questa verifica con un piglio insolito. Gli stessi interlocutori socialisti e socialdemocratici hanno rilevato la sua fermezza nel difendere il ruolo della DC che riteneva «emortificata». Ed aveva chiesto, senza mezzi termini, una rotazione degli assessori della giunta Mantione per ottenere l'obiettivo di una distribuzione più equilibrata delle deleghe e, quindi, del potere.

L'ultima disavventura giudiziaria che l'ha avuto per protagonista lo aveva molto scosso. Il 25 settembre '77 andava alla partita del Palermo con il Monza. Voleva parcheggiare l'auto dove era vietato. Venne a diverbio con due vigili urbani che glielo volevano impedire e fu arrestato seduto stante per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Due giorni dopo fu processato per direttissima, condannato a cinque mesi e subito scarcerato.

Con la magistratura Reina aveva ancora in piedi un'altra questione. Risale al periodo in cui era assessore alle Tasse del Comune. Ad un certo punto, il sindaco Marchello dovette ritirargli la delega e sospenderlo dalle funzioni. Dopo qualche tempo, Reina fu accusato di avere continuato a utilizzare l'auto blu del Comune. Ed erano ancora pendenti due giudizi: uno di carattere penale e l'altro amministrativo.

Ma si tratta di episodi di scarso rilievo originati in gran parte dal suo carattere esuberante, a volte goliardico.

Certo è che l'esperienza di tre anni alla guida del partito gli aveva giovato, portandolo a correggere alcuni errori che aveva commesso all'inizio anche nei rapporti interni.

Gli dispiaceva quando gli ricordavano che la sua matrice era fanfaniana: come del resto fanfaniana è la matrice di quasi tutti i dirigenti della DC palermitana. Ma il suo grande amico e protettore è stato sempre Salvo Lima che, qualche volta, ha dovuto anche ricordargli che la politica è un'arte che richiede, spesso, pazienza, umiltà e furbizia.

Armando Vaccarella

Michele Reina, da tre anni segretario provinciale della Democrazia Cristiana, è stato assassinato ieri sera a Palermo. Due killer a viso scoperto lo hanno sorpreso a bordo dell'Alfetta blu, in via Principe di Paternò angolo via delle Alpi, e gli hanno sparato a bruciapelo cinque o, forse, sei colpi di pistola. Michele Reina è morto all'istante. E' spirato sotto gli occhi della moglie che si trovava con lui ed ha assistito a tutte le fulminee fasi del delitto. L'agguato è stato rivendicato qualche ora dopo, alle 24.00, dai terroristi di «Prima Linea».

Gli assassini hanno ferito in maniera non grave, Mario Leto, 44 anni, ex direttore generale della casa vicinola «Corvo» di Salvo Lima, anch'egli sull'Alfetta.

Leto, comunque, ha trovato la forza di reagire: è sceso di colpo dalla macchina, ha estratto la pistola ed ha sparato contro i «Ritmo» color celeste usati dal commando per la tricotante missione di morte. Ma niente: i killer hanno avuto il tempo di allontanarsi e di abbandonare dopo poche centinaia di metri, l'auto rubata nel pomeriggio a piazza Croci.

Michele Reina aveva 46 anni. Lascia la moglie e tre bambini. «Mafia politica, troppo presto per dirlo», commentava Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ancora in attesa di guardare il cadavere del segretario provinciale della DC. «Certo, era un intoccabile».

Reina, raggiunto dal piombo al collo, alle spalle e al petto, è ancora lì con l'impermeabile bianco, le mani adagiate sulle ginocchia, il capo leggermente piegato all'indietro. Attorno all'Alfetta un cordone di polizia e carabinieri allontana la folla dei curiosi e i tanti amici della vittima che intanto corrono in quell'angolo di marciapiede con le lacrime agli occhi. «Impossibile», grida Giovanni Lepi, capogruppo della DC al Comune. «Impossibile? I killer hanno preparato l'agguato con cura. Con gli occhi puntati sull'«Alfetta blu», hanno atteso che Michele Reina e Mario Leto, con le rispettive mogli, lasciassero la casa di Nino Giannamcheri, un amico comune, ex dirigente della SOCHIMISI, al quale erano andati a fare visita.

Quando i quattro hanno preso posto sulla macchina e Michele Reina stava per mettere in moto, due giovani sono scesi dalla «Ritmo» lasciando alla guida un terzo complice. Uno si è avvicinato allo sportello dell'Alfetta e lo ha aperto, mentre l'altro non ha esitato un istante a puntare la pistola sulla tempia di Franz Gorgone, politico, che non ha avuto nemmeno il tempo di tentare una reazione.

«Dove si deve arrivare?». La domanda, qui in via Principe di Paternò, mette paura. Ma un brivido serpeggia tra la folla quando la sorella di Michele Reina appare gridando all'angolo della strada, trattata a sesto da chi è stato sempre vicino alla famiglia del segretario della Democrazia Cristiana. «Non vederlo, non vederlo», ripete Franz Gorgone, presidente della Croce Rossa.

Certo, meglio non vederlo. I colpi lo hanno raggiunto al collo, al petto, alla spalla e al braccio destro. Il medico Alfonso Verde, non ha un compito difficile da svolgere. Più difficile il compito degli inquirenti che, rilevando le impronte sull'Alfetta, tentano intanto, ma senza troppe speranze, di addentare una traccia, una minima traccia per quello che il giudice Cesare Terranova, deputato al Parlamento, definisce intanto un «delitto politico».

«Non può avere altra matrice», aggiunge il magistrato che è stato tra i protagonisti della lotta alla mafia.

«Delitto politico? Il questurone Giovanni Epifanio, il colonnello dei carabinieri Ma-

Partito Comunista. Si hanno mirato veramente in alto. Non hanno sbagliato il bersaglio, ed hanno anche voluto mettere in mostra tutta la loro temeraria arroganza.

Gli assassini potevano sorprendere il segretario provinciale della DC in un altro momento, quando era magari solo. Invece hanno preferito ucciderlo mentre era in compagnia della moglie e di altre due persone, in un angolo di strada che, alle 22,20, non può certo dirsi deserto. Ed hanno agito a viso scoperto, certi che nessuno dei quattro occupanti dell'Alfetta blu avrebbe potuto riconoscerli.

Per tutta la sera il capo della Squadra Mobile, Boris Giuliano e il comandante del reparto operativo dei carabinieri, colonnello Antonio Surranni, hanno cercato di ricostruire, attraverso le testimonianze di Mariella Reina, di Mario e di Giulia Leto, il volto dei killer. Ma lo choc era stato troppo forte per tutti, non ultimo Mario Leto il quale, colpito al ginocchio sinistro, è stato accompagnato, subito dopo l'agguato, a Villa Sofia dagli agenti della Squadra Mobile.

«Al posto di Leto avrebbe potuto esserci ognuno di noi», osservano tra le lacrime gli amici e i compagni di partito, mentre gli inquirenti, con discrezione, cercano di acquisire qualche elemento che possa, magari successivamente, trasformarsi in un indizio. Perché sino a questo momento nessuno sa da dove cominciare. «Se sono terroristi, si faranno vivi», il questurone Epifanio e il segretario regionale della DC Rosario Nicoletti, non sono in grado di andare oltre questa semplice affermazione.

E se non si fanno vivi i terroristi? Non c'è magistrato, non c'è ufficiale dei carabinieri, non c'è funzionario di polizia, qui in via Principe di Paternò, che spenzi il pesante muro del «servizio». Un silenzio dietro il quale si nasconde lo sgomento, ma dietro il quale c'è anche una enorme indecisione.

La parola mafia viene appena sussurrata, ed è l'on. De Pasquale che sposta il discorso su questa nefasta piaga della vita siciliana. «In ogni caso — dice — qui in Sicilia si deve seriamente pensare ad una collisione tra mafia e terrorismo: quando i partiti democratici si avvicinano tra loro, con un patto di solidarietà, è inevitabile che le forze della reazione, quali sono appunto quelle mafiose, puntino sulla carta dell'eversione».

Mafia o terrorismo, per gli investigatori il problema vero è in questi terribili mo-

**IN CRONACA**

**Il ferito Mario Leto: «I killer sparavano ridendo»**

**Le indagini: archivi praticamente vuoti per un'inchiesta sul terrorismo**

**Il cardinale: «Anche Palermo sulla breccia aperta dalla violenza»**

Giuseppe Sottile  
(continua in terza)

**GUTTADAURO**  
Gli specialisti  
**CITROËN**